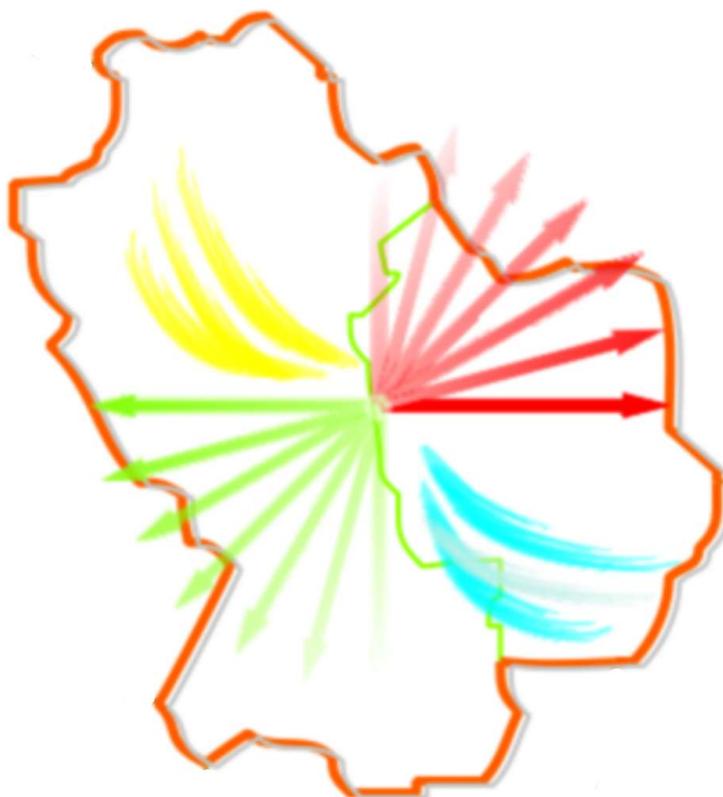


REGIONE BASILICATA

SPUNTI DI DISCUSSIONE PER UN MODELLO LUCANO SULL'ENERGIA



Ing. Francesco Valicenti
Dott. Antonio Oliveto

POTENZA ottobre 2005



SINGERT

ECOSISTEMI S.R.L.

INGEGNERIA DEI SISTEMI ENERGETICI ED AMBIENTALI

Via della Chimica N. 7 - 85100 Potenza - Tel.fax 0971 . 54018
E.Mail: eco.sistemi@tiscali.it - Web site: www.ecosistemi.org

SOMMARIO

PREMESSA

1. LA PIANIFICAZIONE ENERGETICO-AMBIENTALE

1.1. Linee di indirizzo Comunitarie

1.2. Linee di indirizzo nazionali

1.3. Cornice della Pianificazione Regionale

2. UN MODELLO LUCANO ENERGETICO COMPATIBILE

2.1. Elementi di pianificazione per migrare dal petrolio

2.1.1 Risparmio energetico ed efficienza negli usi finali

2.1.2 Sfruttamento delle energie rinnovabili

2.1.3 Capacità di generazione di energia elettrica

2.2. Il sostegno finanziario

2.3. Esempificazione amministrativa ed organizzativa

3.0 ASPETTI SALIENTI DEL MODELLO LUCANO PER L'ENERGIA

PREMESSA

La Regione Basilicata ha contribuito in modo rilevante al sistema energetico nazionale, già a partire dal 1960, con il metano di Ferrandina. Attualmente la produzione di idrocarburi nella Val d'Agri copre una percentuale significativa del fabbisogno energetico nazionale.

Di contro occorre rilevare che non svolgiamo nessun ruolo nel contesto nazionale, anzi la Regione Basilicata subisce uno svilimento delle infrastrutture energetiche.

Risale a qualche anno la perdita di un Ente referente, l'Enel regionale, per effetto della ristrutturazione della società e del trasferimento in Puglia ed in Campania delle direzioni distribuzione e trasmissione.

Tale riassetto, attuato da Enel in tutto il paese, ha colpito maggiormente le regioni con poche utenze, come la Basilicata, alimentando la sfiducia sulle prospettive di sviluppo della regione.

La Basilicata ha una dotazione impiantistica insufficiente al soddisfacimento della domanda elettrica, risulta dipendente da altre regioni per l'acquisto del 60% del fabbisogno energetico.

La rete elettrica lucana permane, sostanzialmente, come rete rurale, pertanto la localizzazione di attività economiche in Basilicata incontra un vincolo effettivo in mancanza di adeguati allacciamenti elettrici.

I ritardi strutturali in precedenza evidenziati sono il risultato delle politiche attuate negli ultimi decenni, nel passato questa regione ha avuto Piani Energetici privi di uno sguardo sul futuro.

Oggi sono mature le condizioni affinché la Regione Basilicata si doti di una strumentazione che esprima la consapevolezza di essere una Regione che contribuisce al fabbisogno energetico nazionale mettendo il proprio territorio al servizio della intera comunità nazionale; questa consapevolezza si deve tradurre in iniziative di politica energetica.

La Regione Basilicata, per gli indirizzi di sviluppo che ha assunto nell'ultimo decennio, deve consolidare e proiettare nel futuro gli aspetti che oggi la rendono interessante ed il sistema energia-ambiente può diventare un fattore determinante; necessita un indirizzo ardito e lungimirante della classe politica che oggi governa la Basilicata, abbandonare il petrolio ed aprirsi alle nuove tecnologie dell'energia.

Una scelta in tale direzione farà assumere a questa Regione una forte caratterizzazione che avrà riverberi sul turismo, lo sviluppo industriale ed in ultima analisi sulla qualità della vita.

1. LA PIANIFICAZIONE ENERGETICO-AMBIENTALE

La pianificazione energetica regionale, normalmente, è finalizzata al conseguimento di obiettivi prioritari di sviluppo socio-economico locale ma devono tenere conto di esigenze più generali di programmazione di indirizzo nazionale e comunitario.

La definizione degli obiettivi costituisce, pertanto, la fase più critica dell'elaborazione della

SPUNTI DI DISCUSSIONE PER UN MODELLO LUCANO SULL'ENERGIA

programmazione dovendo conciliare le esigenze di carattere locale con quelle più generali di indirizzo nazionale e comunitario. In tal senso è opportuno far riferimento alle linee di comunitarie nazionali.

1.1. Linee di indirizzo Comunitarie

Le linee di indirizzo della Unione Europea in tema di energia e ambiente sono sostanzialmente definite nei seguenti atti:

- ✓ *“libro bianco: Una politica energetica per l’Unione Europea” (COM(95) 682 DEF.),*
- ✓ *“libro bianco: Energia per il futuro: Le fonti rinnovabili” (COM(97) 599 DEF.).*

Per quanto attiene le fonti energetiche rinnovabili la U.E. ha predisposto un ambizioso ed impegnativo programma di sviluppo che prevede di raddoppiare il loro contributo al consumo interno lordo dall’attuale quota del 6% al 12% entro il 2010; il risvolto di questo programma dovrebbe comportare:

- ✓ *Riduzione della dipendenza energetica dall’esterno.*
- ✓ *Aumento della flessibilità del sistema energetico con la diversificazione delle fonti primarie e conseguente maggiore sicurezza energetica.*
- ✓ *Sviluppo di nuovi settori occupazionali correlati a questo tipo di attività (alcuni stati membri U.E. sono già leader mondiali nella produzione e nell’installazione di impianti utilizzando fonti energetiche rinnovabili).*
- ✓ *Coerenza con gli impegni di cui al protocollo di Kyoto, soprattutto in merito alla riduzione dei gas climalteranti responsabili dei cambiamenti climatici e dell’effetto serra.*

Per realizzare tali obiettivi la Commissione Europea ha previsto diverse azioni, sia per le fonti rinnovabili che per le altre fonti energetiche alternative non rinnovabili, in particolare:

- ✓ *Defiscalizzazione e Incentivi finanziari.*
- ✓ *Tariffe “verdi”.*
- ✓ *Imposizione di una quota d’acquisto per l’energia verde alle società distributrici o che realizzano il vettoriamento (direttiva 96/92/CE).*
- ✓ *Incentivazione attraverso opportuni programmi (Thermie, Alterner, Inco, Fair) di progetti riguardanti lo sviluppo di fonti energetiche alternative e/o rinnovabili e/o di produzione energetica con metodologie innovative.*
- ✓ *Programmi di informazione e formazione per la riduzione dei consumi energetici nel settore civile.*
- ✓ *Adozione del Quinto Programma Quadro 1998 – 2002 (Decisione del Consiglio del 14 dicembre 1998 n. 1999/21/CE) che definisce un programma quadro pluriennale di azioni nel settore dell’energia.*

1.2. Linee di indirizzo nazionali

Il quadro di riferimento nazionale di cui occorre tenere conto è costituito dalle linee di indirizzo stabilite a suo tempo dal Piano Energetico Nazionale del 1988, da quelle più recenti, trattate nella Conferenza Nazionale Energia e Ambiente, e dalle principali normative attualmente in vigore.

In conformità alle linee di indirizzo dell'U.E. si passa da una "politica di piano", sostanzialmente attuata nel passato dai grandi enti energetici ENI ed ENEL, ad una "politica di indirizzo", attuata da numerosi soggetti pubblici e privati, in conseguenza della liberalizzazione del mercato dell'energia e del decentramento dei compiti e delle funzioni amministrative in tema di energia dallo Stato alle Regioni e agli Enti Locali.

Le linee di indirizzo della politica energetica spostano l'attenzione, rispetto ai precedenti piani energetici, dalla disponibilità di energia ai suoi effetti sull'ambiente e sul clima, dall'offerta di energia alla gestione razionale della domanda.

Assume un ruolo centrale anche nella politica energetica nazionale il problema della sicurezza dell'approvvigionamento e della necessità di una maggiore diversificazione delle fonti di energia primaria.

1.3. Cornice della Pianificazione Regionale

L'elaborazione di uno strumento di pianificazione deve essere inserito in un contesto nazionale ed internazionale che, come in precedenza evidenziato, negli ultimi anni, è stato caratterizzato da un forte dinamismo per quanto riguarda i temi energetico-ambientali.

A livello nazionale si è intrapreso una nuova politica di decentramento agli Enti locali, avviata con la legge 59/97 ("Legge Bassanini"), con una ridefinizione dei loro ruoli e funzioni anche in campo energetico (decreto legislativo 112/98).

Le innovazioni introdotte dalla legislazione nazionale, sia nel campo della programmazione energetica sia in quello della programmazione territoriale e settoriale, stanno determinando un progressivo decentramento a livello regionale della pianificazione energetica. In questo modo la pianificazione si configura come uno strumento attraverso il quale l'amministrazione regionale può predisporre un progetto complessivo di sviluppo dell'intero sistema energetico, coerente con lo sviluppo socioeconomico e produttivo del suo territorio.

Ciò comporta una sempre maggiore correlazione ed interazione tra la pianificazione energetica ed i piani territoriali e settoriali; in questi ultimi l'energia è stata generalmente assente o è stata inclusa all'interno della questione ambiente.

Alla luce della evoluzione della normativa lo strumento di pianificazione dell'energia diventa il principale strumento attraverso il quale le Regioni possono programmare ed indirizzare gli interventi, anche strutturali nei propri territori e regolare le funzioni degli Enti locali, armonizzando le decisioni rilevanti che vengono assunte a livello regionale e locale (ad esempio: piani per lo smaltimento dei rifiuti, piani dei trasporti, piani di sviluppo territoriale, piani di bacino per la gestione delle risorse idriche).

Pertanto questo strumento pianificatorio costituisce il quadro di riferimento per i soggetti pubblici e privati che assumono iniziative in campo energetico nel territorio di riferimento e contiene gli indirizzi, gli obiettivi strategici a lungo, medio e breve termine, le indicazioni

SPUNTI DI DISCUSSIONE PER UN MODELLO LUCANO SULL'ENERGIA

concrete, gli strumenti disponibili, i riferimenti legislativi e normativi, le opportunità finanziarie, i vincoli, gli obblighi e i diritti per i soggetti economici operatori di settore, per i grandi consumatori di energia e per l'utenza diffusa.

A livello internazionale, il tema energetico viene sempre più identificato con il problema dei cambiamenti climatici ed i tentativi di limitarne la portata. Questi trovano, al momento, la loro maggiore espressione nel Protocollo di Kyoto e sono uno stimolo per cercare di introdurre il concetto di sostenibilità anche per l'impiego delle fonti energetiche.

2. UN MODELLO LUCANO ENERGETICO COMPATIBILE

Non è pensabile ipotizzare la creazione di una zona socioeconomicamente autosufficiente se non si ha il pieno controllo sulla produzione di energia. In passato l'aumento del costo del petrolio ha portato alla crisi del sistema economico mondiale ed ancora oggi i timori che una crisi energetica possa mettere in ginocchio il pianeta non sono svaniti.

Per quanto riguarda le materie prime il meccanismo è lo stesso, solo che in questo caso la mancanza di controllo diretto può mettere in crisi i singoli settori dell'economia, invece la mancanza di energia mette in crisi l'intero sistema economico.

La pianificazione, pertanto, deve tracciare e definire le linee di strategia energetica, in coerenza con le politiche degli obiettivi di Kyoto, mediante una serie di misure di natura energetica e di innovazioni tecnologiche, in tal caso questo strumento diventa **Piano Energetico Ambientale Regionale (PEAR)**.

Gli assi principali e costitutivi di un **PEAR** che si muove all'interno delle direttive comunitarie sono:

• **A risparmio energetico**, l'uso razionale dell'energia può essere considerato come una vera e propria fonte energetica rinnovabile tramite un vasto sistema di azioni diffuse sul territorio e nei diversi settori del consumo, soprattutto nel terziario e nel residenziale.

• **B impiego delle energie rinnovabili** con particolare riferimento all'energia idraulica, eolica ed alle biomasse di origine agro-forestale. Per quanto attiene l'energia solare è opportuno un suo ruolo strategico rendendone sistematico lo sfruttamento in edilizia;

• **C ecoefficienza energetica** con riferimento ai sistemi delle imprese, alla produzione distribuita di energia elettrica e termica inserite in una forte e diffusa azione di innovazione tecnologica e gestionale.

Occorre attentamente valutare le caratteristiche del territorio, delle popolazioni, delle imprese, delle abitazioni, delle infrastrutture e tipologie di trasporto presenti sul territorio, perseguendo gli obiettivi che l'energia:

- deve essere compatibile con l'ambiente;
- deve incidere poco sui conti sia delle aziende che delle famiglie;
- deve essere prodotta in "casa" per non sottostare a pressioni esterne.

La pianificazione deve tenere conto dei tre punti sopra indicati (ambiente, costi, autonomia) e la sua applicazione dovrà essere di tipo progressivo.

2.1. Elementi di pianificazione per migrare dal petrolio

2.1.1 Risparmio energetico ed efficienza negli usi finali

L'uso razionale dell'energia può essere definito come quella operazione tecnologica con la quale si intende conseguire l'obiettivo di realizzare gli stessi prodotti o servizi (in quantità e qualità) con un minor consumo di energia primaria ed eventualmente con un maggior impegno di risorse d'altro tipo (capitale, lavoro, materiali, ecc.).

Questa definizione distingue l'uso razionale dell'energia dal "sacrificio energetico", che è invece un'operazione economico-sociale con la quale si intende incentivare gli utenti (con la propaganda, con le tariffe, con il razionamento, ecc.) a modificare le loro abitudini di consumo, nel senso di soddisfare i propri bisogni finali con modalità che comportino minori consumi di energia primaria. In questo caso quindi, il servizio offerto è di qualità diversa.

Risparmiare acquisisce, quindi, una nuova valenza: non è una rinuncia, ma una possibilità. Il punto di forza di tale approccio consiste nel suo ruolo di risorsa energetica: ogni kWh risparmiato può essere, infatti, reso disponibile per altri usi, occorre cioè una revisione della politica energetica fondata su:

- sobrietà,
- controllo dei consumi,
- efficienza ed efficacia.

La sobrietà rimanda ad azioni semplici di risparmio energetico, un insieme di iniziative <<spesso modeste, addirittura impercettibili>>, che però producono un notevole effetto complessivo, in pratica si tratta di invertire una politica dell'offerta sempre crescente, contenendo la domanda come avviene per il consumo di tabacco o alcol.

A1. E' opportuno promuovere una revisione profonda delle modalità costruttive in edilizia con l'adozione di tecniche di risparmio energetico, di sfruttamento dell'energia solare e di edilizia bioclimatica.

L'utilizzo di tali tecniche dovrà diventare lo stato dell'arte per tutti gli edifici nuovi e da ristrutturare attraverso l'inserimento progressivo di norme nel Regolamento Edilizio Tipo e nei Regolamenti Edilizi comunali.

Tra le misure sarebbe opportuno inserire l'obbligo di:

- ◆ installare pannelli solari per la produzione di acqua calda sanitaria in tutte le nuove costruzioni, in linea con le più avanzate esperienze delle città europee,
- ◆ indicazione del consumo energetico degli immobili nelle transazioni immobiliari, attivando un meccanismo di incentivazione permanente, regolato autonomamente dal mercato, in quanto il valore dell'immobile potrà variare anche in base alla relativa prestazione energetica.

Nel settore dell'edilizia esiste ancora spazio per un incisivo intervento della Regione che possiede strumenti normativi tali da consentire l'adozione di opportuni interventi tecnici capaci di conseguire consistenti risparmi energetici senza pregiudicare il confort abitativo, anzi migliorandolo.

SPUNTI DI DISCUSSIONE PER UN MODELLO LUCANO SULL'ENERGIA

La forma di incentivazione può essere la riduzione o l'annullamento degli oneri di urbanizzazione e, per un periodo di tempo commensurato al risultato energetico ottenuto, la riduzione di tasse locali quali l'ICI o assimilate.

A2. La materia del risparmio energetico subirà una accelerazione, dalle dimensioni ad oggi imprevedibili, con l'entrata in vigore dei cosiddetti "decreti sull'efficienza energetica" (DM 24/4/2001), e con la creazione del mercato dei "titoli di efficienza energetica" (certificati bianchi). Tali decreti delineano un ruolo forte per le Regioni.

Per consentire una applicazione puntuale ed efficiente degli interventi di **Risparmio energetico ed efficienza negli usi finali** occorre procedere alla elaborazione di un **inventario sistematico** delle misure di risparmio attuabili emanando delle linee guida per i settori più energivori, ad esempio:

- impianti illuminazione pubblica,
- strutture ospedaliere,
- sistema depurazione acque reflue urbane,
- sistemi irrigui dei consorzi,
- strutture complesse edilizia pubblica.

In questo modo è possibile procedere alla messa a punto degli interventi accompagnandoli con azioni di sensibilizzazione, informazione e formazione indispensabili in una materia in cui i comportamenti individuali sono importanti quanto l'incentivazione economica.

L'inventario delle misure attuabili insieme alla valutazione dei potenziali di risparmio costituisce un elemento fondamentale per disegnare uno scenario verosimile di evoluzione dei consumi.

2.1.2 Sfruttamento delle energie rinnovabili

B1. La fonte idroelettrica

La fonte idroelettrica è sicuramente una delle fonti energetiche più tradizionali. E' una tecnologia molto matura con una caratteristica peculiare data dalla durata delle opere civili legate agli sbarramenti per la creazione dei dislivelli. Un problema riguarda la possibilità di realizzare nuovi impianti idroelettrici di grossa taglia. Infatti è evidente che, sebbene una centrale idroelettrica non produca sostanze inquinanti, le opere idrauliche necessarie al suo funzionamento hanno un grosso impatto ambientale sul paesaggio, sulla difesa del territorio dalle piene e sugli usi irrigui, domestici ed industriali dell'acqua.

Una interessante modalità di sfruttamento della risorsa idrica a fini energetici è costituita dalle unità di produzione per usi idraulici diversi, caratterizzati dalla dissipazione di parte del contenuto energetico disponibile; la capacità andrà rintracciata nello sfruttamento delle traverse esistenti, dei salti degli acquedotti e dei salti dei consorzi di bonifica e su siti in cui le potenze installabili sono caratteristiche degli impianti MiniHydro, ovvero del cosiddetto idroelettrico minore.

Una valutazione precisa del potenziale di ulteriore sfruttamento richiede un'attenta analisi all'interno dei seguenti ambiti:

SPUNTI DI DISCUSSIONE PER UN MODELLO LUCANO SULL'ENERGIA

- ◆ possibilità di recupero di impianti dismessi;
- ◆ possibilità di potenziamento di impianti esistenti;
- ◆ possibilità di realizzazione di nuovi impianti in sistemi dedicati;
- ◆ possibilità di realizzazione di impianti in sistemi idrici dedicati ad altri scopi.

L'aspetto del potenziamento e del recupero degli impianti esistenti è di fondamentale importanza per il settore idroelettrico, molte centrali in funzione hanno una lunga vita alle spalle e potrebbero incrementare la propria efficienza con un intervento di ristrutturazione.

E' comunque auspicabile che si realizzi in tempi brevi un **censimento completo delle derivazioni**, al fine di creare una banca dati regionale per la programmazione e la gestione delle opere.

B2. Le biomasse

Per biomasse, normalmente, si intendono tutti i materiali direttamente o indirettamente provenienti da reazioni fotosintetiche, quali i materiali vegetali ed i loro derivati: legna, combustibili derivati dalla legna, residui agricoli, agroindustriali e residui animali. Le biomasse cui si fa riferimento sono solo quelle di tipo legnoso (**biomasse di origine agro-forestale**) di produzione locale, escludendo quindi i reflui e scarti.

Nei boschi l'incendio si nutre di sostanze combustibili di ogni genere, soprattutto di quelle prossime al suolo. Ridurre la loro presenza, quindi, riduce la facilità d'innescò di propagazione dell'incendio. L'utilizzo della biomassa, deve essere abbinata alla prevenzione antincendio, in questo modo è possibile garantire una quota del fabbisogno energetico ed offrire nuove opportunità all'agricoltura regionale.

Si tratta di innescare una filiera agro-energetica che permetta di concentrare in ambiti territoriali ristretti (poche decine di Km) l'offerta di biomasse, provenienti da colture dedicate e da residui agro-forestali.

Occorre incentivare la realizzazione del circolo virtuoso che concentra nello spazio e nel tempo la domanda e l'offerta di biomasse attraverso la promozione dell'utilizzo integrato degli strumenti di pianificazione agricola (Politica Agricola Comunitaria, Piano di Sviluppo Rurale, Leggi Regionali), degli strumenti di pianificazione energetica (PEAR, certificati verdi) e di provvedimenti ad hoc (accordi quadro, accordi di programma).

In generale l'indirizzo da adottare dovrebbe coniugare restauri boschivi, protezione antincendio dei boschi ed utilizzo; in generale le **agroenergie devono essere assunte come vettore di riorganizzazione dei territori montani**.

B3. L'energia eolica potrebbe portare un contributo non trascurabile ma sul suo sfruttamento pesano parecchi dubbi e perplessità. E' opportuno definire i requisiti tecnici che i siti debbono possedere ed individuare in modo univoco le aree idonee per poter alloggiare un impianto eolico con soddisfacente producibilità e ridotto impatto ambientale.

Tali siti vanno considerati un patrimonio delle comunità locali, funzionali al loro benessere socioeconomico, per i quali le stesse comunità devono poter essere protagonisti primari di investimenti e relativi effetti positivi.

2.1.3 Capacità di generazione di energia elettrica

C1. La legislazione italiana si orienta affinché ci sia un “adeguato equilibrio territoriale nella localizzazione delle infrastrutture energetiche” per raggiungere in ogni Regione **il pareggio di bilancio nella generazione di energia elettrica**. I vantaggi che si potranno conseguire con il pareggio elettrico sono molteplici:

- si riducono le perdite per trasmissione, che raggiungono percentuali ragguardevoli quando l'energia elettrica viene utilizzata a diverse centinaia di chilometri dal luogo di produzione ;
- si creano le condizioni per un mercato dell'energia elettrica caratterizzato da prezzi bassi uniformemente distribuiti, laddove le zone con scarsa capacità di generazione rischiano di scaricare sul sistema produttivo costi dell'energia troppo alti;
- si riducono i rischi di interruzione del servizio;
- nuove installazioni di ultima generazione permettono di eliminare centrali di vecchia generazione (meno efficienti) e quindi hanno anche una ricaduta positiva in termini di minori emissioni di gas climalteranti.

In generale la scelta della generazione di energia elettrica è ristretta tra due possibili soluzioni che individuano anche un indirizzo strategico di lungo periodo, occorre distinguere tra:

- **centrali a ciclo combinato di taglia medio-grande** (da 400 MWe in su),
- **centrali di taglia piccola e medio-piccola** (da alcuni MWe a poche decine di MWe), la cosiddetta **generazione distribuita**.

La valenza della scelta della cogenerazione distribuita è quella di poter essere gestita dalle forze imprenditoriali locali (private e pubbliche) con una ricaduta positiva sul sistema economico nel territorio con possibilità di localizzazione per aree omogenee.

La tendenza verso il **raggiungimento del pareggio** tra domanda ed offerta nel comparto elettrico deve costituire nel PEAR **obiettivo strategico di medio periodo**.

Se si individua nella **generazione distribuita e nella cogenerazione** la tecnologia con la quale raggiungere il sostanziale pareggio di bilancio è possibile al tempo stesso conseguire anche:

- l'efficiente utilizzo della fonte fossile,
- la riduzione delle emissioni di gas climalteranti,
- la possibilità di prezzi dell'energia competitivi per il sistema produttivo,
- una minore dipendenza dalla rete di trasmissione,
- una maggiore garanzia di affidabilità del servizio.

Quanto alla localizzazione e alle dimensioni degli impianti occorre individuare **aree omogenee** e taglie vocate alla trigenerazione di energia elettrica, caldo e freddo.

SPUNTI DI DISCUSSIONE PER UN MODELLO LUCANO SULL'ENERGIA

L'obiettivo è quello di far nascere nella Regione Basilica, una sorta di **“modello lucano per l'energia”** nel quale gli imprenditori, insieme ad istituzioni ed Enti Locali, giochino un ruolo di produttori di energia oltre che di consumatori.

2.2. Il sostegno finanziario

Gli interventi da promuovere possono richiedere in alcuni casi tempi di ritorno degli investimenti sufficientemente lunghi. Sarebbe opportuno che l'amministrazione regionale, prendesse in considerazione l'opportunità di incentivazioni di carattere finanziario per interventi di stimolo considerati “virtuosi”:

- **interventi auto-sostentanti**, perché già economici di per sé o in possesso di sistemi di incentivazione nazionali e/o comunitari (es.: certificati verdi e certificati bianchi) che ne consentono l'attuazione o la realizzazione a prescindere dal sostegno economico della Regione (es.: energia eolica);

Favorire operazioni di miglioramento dell'efficienza energetica con il ricorso a Società di Servizi Energetici capaci di effettuare interventi ed inserirsi nel contesto, dalla diagnosi energetica, alla fattibilità tecnico-economica e finanziaria, alla progettazione, all'installazione e alla manutenzione dell'impianto fino alla copertura finanziaria.

- **interventi da sostenere**, perché i costi attuali, anche in presenza di incentivazioni provenienti da altri canali, non ne consentono l'attuazione o la realizzazione nella scala prevista ed auspicabile, ad esempio:

- promozione dell'energia solare, termica e fotovoltaica, e dei sistemi solari attivi e passivi in edilizia;
- incentivazione del risparmio energetico;
- ricerca nel campo delle energie rinnovabili e dell'idrogeno;
- diffusione della cultura energetico-ambientale.

Le motivazioni e le modalità del supporto con strumenti economici devono però essere chiaramente indicate, molti sussidi indiscriminati del passato hanno avuto effetti negativi attraverso la distorsione del mercato e hanno, anche, in molti casi rallentato lo sviluppo tecnologico.

Finché si continua a concedere sussidi a forme energetiche convenzionali, si opererà una discriminazione nei confronti delle energie sostenibili; le tecnologie convenzionali hanno goduto nel passato di incentivazioni in misura sufficiente a permettere loro di abbassare i costi.

E' quindi giusto che anche alle energie sostenibili siano date le stesse opportunità, sostenendole per un tempo adeguato e in misura equilibrata.

2.3. Esempificazione amministrativa ed organizzativa

E' noto che spesso lo sviluppo di interventi nel settore energetico è stato bloccato o rallentato da numerose barriere non di tipo tecnico ne' economico. La complessità delle procedure amministrative molte volte costituisce una di queste barriere. E' quindi

SPUNTI DI DISCUSSIONE PER UN MODELLO LUCANO SULL'ENERGIA

indispensabile che ci si attivi verso una maggior semplificazione nei modi e nelle competenze proprie di ogni amministrazione.

*Quello degli **sportelli unici per le attività produttive** è sicuramente uno strumento atto alla semplificazione dell'iter amministrativo a favore dello sviluppo anche degli impianti di produzione energetica. In una realtà, quale quella lucana, caratterizzata dalla presenza di numerosi comuni di piccole dimensioni e quindi con minori possibilità di gestione di questo strumento, il ruolo della Regione risulta molto importante nel promuovere e favorire, ove necessario, le opportune intese fra i comuni e gli altri enti locali per l'esercizio in forma associata dello sportello unico.*

*Le funzioni di attuazione, gestione, controllo e verifica della pianificazione energetica regionale richiedono un'adeguata capacità di intervento a livello locale e, quindi, il **potenziamento delle strutture regionali** competenti in materia energetica; la struttura tecnica regionale preposta alla gestione del piano, unitamente a quella degli enti Locali più direttamente coinvolti dalle azioni previste, deve essere messa in condizioni di gestire e controllare l'attuazione dello stesso piano e di proporre gli aggiornamenti e le modifiche che eventualmente si rendessero necessarie.*

A tale riguardo si allegano delle mappe qualitative sulle strutture realizzate nelle regioni italiane preposte a questa attività, si evince che la Regione Basilicata è povera in questo settore.

Mappa delle Agenzie Regionali per l'Energia



Mapa delle Agenzie Provinciali per l'Energia



3.0 ASPETTI SALIENTI DEL MODELLO LUCANO PER L'ENERGIA

*E' possibile, già da adesso, organizzare comparti energetici tematici che abbiano come obiettivo la **migrazione dal petrolio**, stabilendone le potenzialità con linee guida programmatiche da perseguire in un decennio.*

I comparti energetici tematici possibili sono :

■ **Risparmio energetico ed efficienza negli usi finali** con indicazioni per i settori più energivori, ad esempio:

- ✓ impianti illuminazione pubblica,
- ✓ strutture ospedaliere,
- ✓ sistema depurazione acque reflue urbane,
- ✓ sistemi irrigui dei consorzi,
- ✓ strutture complesse edilizia pubblica.

■ **Energie rinnovabili** stabilire le potenzialità e gli obiettivi da perseguire nei settori:

- ✓ idroelettrico,
- ✓ eolico,
- ✓ biomasse di origine agro-forestale

Lo stato attuale di sviluppo delle tecnologie nel campo dell'energia è differenziato, molte soluzioni sono mature e sperimentate; cicli combinati, teleriscaldamento, idro elettrico, possono essere realizzati in tempi molto stretti, al netto delle questioni burocratiche e finanziarie.

*Altre iniziative tecnologiche stentano ad affermarsi per ritardi strutturali del paese Italia, è opportuno che la realizzazione di ogni sistema a tecnologia matura sia affiancata da soluzioni meno rodiate: idrogeno, solare termico, solare fotovoltaico, biomasse, al fine di avere una migrazione dal petrolio omogenea e progressiva, si tratta di stabilire un **Patto di solidarietà tra le energie**.*

■ **Generazione distribuita e cogenerazione** come tecnologia con la quale raggiungere il pareggio di bilancio nella generazione di energia elettrica in un decennio.

L'attivazione di questi comparti tematici deve essere accompagnata da misure di sostegno e di percorsi accelerati per l'attuazione delle iniziative.